

# **APPROFONDIMENTI/6**

**settembre-ottobre 2018**

CIRCOLO CHE GUEVARA ROMA

**Partito della rifondazione comunista**

# 1) Il Cambiamento

All'inizio del Novecento il 90% delle terre abitate era controllato dall'Europa. **oggi assistiamo alla redistribuzione planetaria della potenza:** oggi, molti Paesi "poveri", producono e contribuiscono alla ricchezza mondiale. Viviamo l'inizio di un grande cambiamento: nulla è fermo, *"nulla è come prima"* e ogni cosa influenza l'altra e contribuisce a determinarne la direzione: non dovrebbe intimorire i comunisti che, per primi, hanno teorizzato il movimento generale dei Paesi e la relatività di ogni **processo della realtà**.

Ma chi erano questi **"primi"**? Un barbuto professore di filosofia tedesco e un barbuto imprenditore anglo-tedesco: nulla di più lontano da un proletario del tempo. Chi poteva avere la conoscenza e il tempo di analizzare il "nuovo" che sorgeva? Certo non i proletari dell'industria nascente o i proletari della terra che avevano altro per la testa che la politica (Lenin.stariv231): *"La libertà, nella società capitalistica, rimane sempre più o meno quella che fu nelle repubbliche dell'antica Grecia: la libertà per i proprietari di schiavi. Gli odierni schiavi salariati in conseguenza dello sfruttamento capitalistico, sono talmente soffocati dal bisogno e dalla miseria, che «hanno altro pel capo che la democrazia», «che la politica», sicché, nel corso ordinario e pacifico degli avvenimenti, la maggioranza della popolazione si trova tagliata fuori dalla vita politica e sociale."*

Lenin, studente universitario, veniva da una famiglia che poteva fare a meno del reddito che un giovane diplomato poteva procurarle. La stessa cosa si può dire di Gramsci e di Togliatti. Il nostro Partito è costituito, prevalentemente, da piccolo-borghesi. Non è un insulto: hanno abbandonato la loro classe per mettersi al servizio delle masse popolari e dei lavoratori. Così nascono i Partiti comunisti: da chi fornisce una "coscienza esterna" ai proletari oppressi da mille problemi, che vengono ingannati da chi strilla più forte; o indica inesistenti vie "facili" per realizzare un cambiamento e una direzione del cambiamento, corrispondenti alle loro esigenze di movimenti/partiti piccolo-borghesi.

**La politica internazionale è diventata molto complessa. Viviamo l'inizio di un grande cambiamento:**

-perché la politica estera si spezzetta in mille episodi: si può essere alleati per certi aspetti e asprissimi avversari per altri. Gli Stati si stanno armando sempre più.

-perché non è più attuale la "narrazione": "il capitalismo è buono; il capitalismo è bello; la lotta di classe è finita: viviamo nel post-ideologico, nel post-capitalismo, ecc,ecc". Questa è stata la dottrina dei NEO CONSERVatori e dei centri di "informazione": università, esperti, organi di (dis)informazione. Il "Washington consensus", il modello americano non sono più di moda;

-perché dopo oltre trent'anni di neoliberismo i ricchi sono più ricchi, i poveri sono più poveri e lo schiavismo si ripresenta in altra forma. La popolazione se n'è accorta. È stato verificato il neoliberismo: "abbassiamo le tasse ai più ricchi, il disavanzo facciamolo pagare ai poveri. I maggiori guadagni dei ricchi verranno investiti nella produzione, dando più lavoro e più ricchezza". Invece i maggiori profitti vennero investiti in prodotti finanziari, in speculazioni selvagge che hanno fatto barcollare, prima, l'economia americana e poi quella europea;

-perché il capitalismo presenta forme sempre più autoritarie, legate alla figura del leader: fà acqua il capitalismo "democratico", nato dalla rivoluzione francese: la divisione del potere economico da quello politico (sia pure formale) e la "democrazia" elettorale (spesso ridotta a mero rituale) non sono funzionali alla supremazia della finanza. (nostro sito "DAVanti ai nostri occhi" -Dav 93ss);

-perché più avanza la scienza e la tecnologia e una domanda si impone: possiamo lasciare in mano al "massimo profitto" la robotica e l'ingegneria genetica? (Lenin "IMPerialismo Imp.a5): *"La costruzione delle ferrovie sembra una semplice, naturale e democratica, fase suprema impresa di incivilimento e di progresso: tale appare infatti agli occhi dei professori borghesi, stipendiati per imbellettare la schiavitù capitalistica, e agli occhi dei filistei piccolo-borghesi. Nella realtà i fili capitalistici che collegano queste imprese, per infinite reti, alla proprietà privata dei mezzi di produzione, hanno trasformato la costruzione delle linee ferroviarie in strumento di oppressione di un miliardo di uomini nei paesi asserviti (tutte le colonie, più le semicolonie), cioè di più della metà degli abitanti del globo terrestre, e degli schiavi salariati del capitale nei paesi «civili»";*

-perché in molti Paesi capitalisti la popolazione è invecchiata, si presenta un forte decremento demografico, e ciò, nonostante la tendenza abitudinaria che comporta, preoccupa anche i capitalisti: il capitalismo non è più "rampante";

-perché la finanza è diventata la padrona dell'economia degli Stati capitalisti e i grandi patrimoni finanziari sono di proprietà di capitalisti che spesso usano soldi altrui, non rischiano, non producono, ma si accaparrano la ricchezza già prodotta. Questo indebolisce un capitalismo, sempre più parassitario e meno "rampante". Economisti e sociologi si interrogano: cosa potrà sostituire il neoliberismo? Come ridurre i grandi patrimoni che consentono di vivere di rendita, se i governi sono loro creature? L'ultima volta fu, all'inizio del '900, "la belle époque", e ci vollero due guerre mondiali (Picketty."Il capitale"- Bompiani 2016 pag.187; Leon "Il capitalismo e lo Stato"-Castelvecchi 2014 pagg.207ss;218ss;223ss). Si tende a un capitalismo che tira a campare con l'autoritarismo interno e internazionale, in attesa di qualche "rivoluzionaria" innovazione scientifica o tecnologica.

I governi prevalgono sui Parlamenti, ridotti alla funzione di mera approvazione delle scelte governative. Nel cambiamento, la politica estera di Trump presenta aspetti di continuità con la tradizionale politica dei repubblicani USA: dazi, chiudersi a riccio, pensare soprattutto all'America. La politica di maggiori armamenti, tipica del Partito democratico, non è solo di Trump (è stata anche la politica di Obama, che non ha chiuso alcuna delle guerre "ereditate" da Bush; ha provocato la guerra in Ucraina -in cui gli organizzatori neonazisti del colpo di Stato, ebbero l'aiuto di Israele; ha aperto la guerra contro la Siria, ed ha partecipato alla guerra aperta contro la Libia, sempre accrescendo gli armamenti); all'interno, Trump applica le regole neoliberiste. Ma oggi gli Stati capitalisti non si appoggiano più agli USA, per paura che si faccia *"come la Russia"*. TRUMP -che genera in Germania, cioè in Europa, più sfiducia di Putin- cerca di sostituire l'ombrello militare agli accordi economici attuali, un po' meno

sfavorevoli per gli altri capitalismi: gli USA hanno sempre l'esercito più forte del mondo. Le spese militari sono pesanti e Trump presenta il conto agli "alleati", scordando che le alleanze militari sono usate soprattutto per gli interessi americani e che fanno parte del potere USA. D'altra parte la RPC, in piena espansione economica, deve essere fermata adesso (insieme al suo alleato iraniano); dopo, sarebbe troppo forte.

E' un grave caso di strabismo politico pensare che la Germania sia la padrona d'Europa: gli USA controllano i mari del mondo e anche d'Europa; hanno disseminato Germania e Italia di basi e di bombe atomiche sotto il loro controllo. Se la Germania ha il ruolo di "cane da guardia" dell'Europa è perché lo vogliono gli USA, semperché il "cane" non si ribelli al padrone. Ma la Germania -che fa buoni affari con la Russia e ha bisogno del suo petrolio- pensa anche a che fine farà nel caso di una guerra fra Russia e USA. Come una guerra fra Repubblica Popolare Cinese e USA preoccupa il Giappone: la pace resta la più grande aspirazione dei popoli

Trump chiede soldi agli alleati; la RPC -che è già la prima partner commerciale della Germania- prospetta buoni affari, con la costruzione del BRI. In Tibet, regime teologico-feudale di proprietari terrieri, neanche con l'esercito si potè combattere il regime reazionario. Ma quando arrivò la strada ferrata, dopo poche mesi, il Dalai Lama dichiarò che, per il futuro, sarebbe stato solamente un capo religioso e non anche un capo politico.

Allo stesso tempo la borsa di New York cala, anzichè salire, a ogni nuova ondata di dazi imposti da Trump sui prodotti cinesi. E' la globalizzazione degli affari: i grandi patrimoni temono che i dazi costino più di quanto possano guadagnare con una guerra.

**Qual'è l'impatto di questi dazi sull' economia cinese?** In un'economia pianificata l'impatto è maggiore (qualche anno fa bastò uno scostamento dello 0,3% rispetto agli obiettivi- aumento del PIL= 6,7%, anzichè il previsto 7%- perché molte migliaia di operai cinesi venissero rimandati in campagna). I primi dazi per 100miliardi indussero la RPC ad accelerare la realizzazione del BRI; **e adesso con l'aggiunta di altri 200miliardi?**

La RPC ha bisogno del petrolio e della forza militare della Russia e cerca sbocchi per la sua produzione: **l'inverso della vecchia politica americana che prometteva agli altri capitalismi di acquistare tutti i loro prodotti. Chi sostituirà il "motore" americano?**

Comunque dal BRI sembra fuori l'Italia, fedele ancella degli USA, il cui Nord è destinato a far parte della Grande Germania (La "Kerneuropa -Schäuble 1994- attualizzata: Germania, insieme a Olanda, Danimarca, Belgio, Lussemburgo, Polonia, Ungheria, Cechia, Slovacchia, Austria, parte dei Balcani), in una ventilata Europa a due, in cui il nostro Meridione verrebbe totalmente abbandonato: **l'unità nazionale** poggia, ancora oggi, sui lavoratori e sulla loro lotta. Come diceva Togliatti (Toviti-57) *"La nazione non si può limitare a prendere atto della catastrofe e a precisarne i responsabili. Essa cerca una via di salvezza, una via per uscire dal baratro in cui si trova. Il nostro dovere è di indicare concretamente questa via e di dirigere il popolo verso di essa e su di essa, passo a passo, partendo dalle condizioni precise del momento presente. Se ci rifiutassimo di farlo o non fossimo capaci di farlo, se ci riducessimo ancora una volta alla funzione di un'associazione di propagandisti che maledicono il passato, sognano un avvenire lontano, ma*

*non sanno né consigliare né fare nulla nel presente. Se facessimo una cosa simile verrebbe meno alla classe operaia, verrebbe meno al popolo e a tutta la nazione quella guida di cui essi hanno bisogno, una organizzazione d'avanguardia, cioè, che sia capace di esaminare con freddezza e con serenità tutte le situazioni e che a tutte le situazioni sappia indicare una via di uscita e dirigere il popolo su di essa, senza mai perdere di vista gli obiettivi finali della rinascita del paese e della realizzazione delle più profonde aspirazioni popolari".* Togliatti è troppo attuale, per essere di moda.

La Francia vorrebbe ridurre l'Italia a una sua filiale in modo che, insieme, possano bilanciare la potenza tedesca -cui è legata dal doppio ruolo di controllore e di alleato di minoranza- e tende a proteggere i suoi "protettorati", rimasuglio delle ex-colonie e della "Grandeur". Per fedeltà atlantica ed europea l'Italia ha partecipato, contro i propri interessi, alla aggressione alla Libia, ma ha acquistato importanza con la "brexit" e, come base prossima al Nord-Africa e al Medio Oriente (guerre di Iraq, Afghanistan, Siria e Libia; destabilizzazione dell'Iran). Balcani e Corno d'Africa continuano ad essere fra le zone "calde" del mondo. In Medio oriente, in Nordafrica e nei Balcani, gli USA e l'Occidente hanno registrato più di una sconfitta: nulla è ancora "pacificato".

Gli Stati dell'est, pur dipendendo dalle commesse tedesche, tendono a far valere una loro autonomia ridando vita al "Trimarium" (alleanza degli Stati che si affacciano su Mar Baltico, Mare Adriatico e Mar Nero, attualmente anche nei pensieri USA) e formando il gruppo di "Visegrad" (Polonia, Ungheria, Slovacchia, Cechia e Paesi baltici), forte di un contingente militare permanente di 4.000 uomini (Battlegroup).

Ma questo esame si basa soprattutto sulle contraddizioni in campo capitalista, alle riserve indirette. **Qual'è il nostro ruolo? Quali i nostri obiettivi?**

*"Certo che esiste la lotta di classe e l'abbiamo vinta noi".*

(Warren Buffet, per alcuni anni, l'uomo più ricco del mondo, citato in Varoufakis "Il terzo spazio" ed. Laterza 2017-2021, pag.105)

## 2) L'Italia

In Italia, le classi dominanti hanno sempre tartassato il popolo con mille problemi, perché restasse subordinato. Il PD, in perfetta continuità con i precedenti "ceti" politici, ha moltiplicato le leggi antipopolari; ha propagandato il "modello americano"; ha predicato e praticato il neoliberismo, come i suoi "cuginetti", i socialdemocratici inglesi (Blair), tedeschi (Schroeder), francesi (Holland) e austriaci: dovunque i ricchi sono diventati più ricchi e i poveri più poveri, ma senza raggiungere Italia e GB, dove la distribuzione della ricchezza è la più iniqua d'Europa. E dovunque le masse popolari, tradite dalla "sinistra" socialdemocratica, si buttano a destra, sperando in un improbabile cambiamento

Oggi in Italia, la media borghesia è ridotta al rango di impiegati del sistema: non sono più "cerniere" del potere, come li descriveva Gramsci (GRA79). Lo strato superiore -più ridotto- della piccola/borghesia sogna di entrare a far parte della media borghesia, di cui scimmietta usi e costumi. La parte più numerosa della piccola/borghesia perde privilegi e censo, viene declassata e assimilata agli altri lavoratori, si "proletarizza" trasmettendo loro atteggiamenti e abitudini, "imborghesendoli". I lavoratori, invecchiati e imborghesiti (i giovani restano, in gran parte disoccupati), che hanno visto i loro dirigenti "comunisti" - sindacali e politici- campare benissimo al servizio del potere borghese, abbandonati a se stessi da una **"sinistra" incapace di dar loro unità e orientamento**, rifiutano di impegnarsi nella lotta politica e sindacale e trasmettono ai loro figli questo rifiuto: "gli operai non sono più quelli di una volta". Tuttavia, la lotta contro l'autoritarismo passa attraverso la lotta per miglioramenti sociali, di cui c'è gran bisogno in tutti i Paesi capitalisti. Come diceva Togliatti nel 1962 (X Congresso-Tovit3/par.34) *"Ricerchiamo quali erano le condizioni che avevano reso possibile la vittoria della reazione aperta fascista, le troviamo nella struttura stessa della società italiana e dall'analisi di questa struttura ricavammo la definizione delle forze motrici di un movimento rivoluzionario che portasse l'Italia al socialismo.* (X Congresso-Tovit3/par.16) *"L'esistenza e il progresso della democrazia sono legati alla presenza e allo sviluppo di un movimento popolare e di un movimento operaio organizzati, forti, consapevoli dei loro obiettivi politici e capaci di farli valere attraverso azioni e lotte unitarie...è dal peso specifico che la classe operaia ha nella vita nazionale, dal grado della sua coscienza politica e di classe, dalla sua unità e dalla efficacia delle sue lotte che dipendono le sorti della democrazia. Quando vi è, in questo campo, un indebolimento o un arretramento, allora è sempre in pericolo la democrazia".*

In Italia, l'apparato (esercito, magistratura, polizia, servizi segreti) è estremamente conservatore, legato alla difesa della Costituzione, come ridotta dai capitalisti che hanno ricostruito il loro potere, all'ombra di stelle e strisce. Perciò può apparire "progressista" a fronte dei tentativi PD e salviniani di massacrarla ancora di più.

Inoltre l'Italia si è formata barcamenandosi fra le grandi potenze dell'epoca (Francia e Inghilterra). Fatta salva, dopo la II guerra mondiale, la servile fedeltà agli USA, ancora oggi l'Italia non ha una propria politica estera, ma si barcamena fra Germania, Francia, Russia e Cina. Anche qui il PD ha agito in perfetta continuità.

### 3) *I "Progressisti"*

Da Karl Polanyi (1886-1967) ("la grande trasformazione - ed.Einaudi 1974-2010) (radical-socialista prima della I guerra mondiale - di orientamento riformista - sostenitore della possibilità di abbandonare il mercato, per sostituirlo con un'economia naturale pianificata- poi seguace di un socialismo **"pratico e non dogmatico"**, contro Kautsky e Trockij, infine studioso di schemi di integrazione e dei modi di transizione) (Pag. XI;XXI): *" La nostra tesi è che l'idea di un mercato*

*autoregolato*(che seguisse soltanto le sue proprie regole: *il libero mercato*; (il massimo profitto) *implicasse una grossa utopia. "Un' istituzione del genere non poteva esistere per un qualunque periodo di tempo senza annullare la sostanza umana e naturale della società; (pag.6) "essa avrebbe distrutto l'uomo fisicamente e avrebbe trasformato il suo ambiente in un deserto "; (pag. 93) "Il lavoro è soltanto un altro nome per un'attività umana che si accompagna alla vita stessa la quale a sua volta non è prodotta per essere venduta, ma per ragioni del tutto diverse, nè questo tipo di attività può essere distaccato dal resto della vita, essere accumulato o mobilitato. La terra è soltanto un altro nome per la natura che non è prodotta dall'uomo".*

Nessuno è più duro critico del capitalismo "antiliberal" dei capitalisti "liberali", che vogliono salvare il sistema correggendone le manifestazioni "estreme". In tempi bui essi appaiono come "progressisti" e "di sinistra". Alcuni lo sono davvero. Non il reazionario Karl Popper (maestro di Soros, il multimiliardario avversario di Trump), insieme a Friedman (il reazionario liberale, fondatore della scuola economica di Chicago da cui uscirono i consiglieri economici di Pinochet-1973, nostro sito "DOVe eravamo? par.7) che faceva parte del gruppo di monte Pèlerin, del Sig.Hayek (Dov.5) che, negli anni '40, cominciarono a teorizzare il neoliberismo. Popper passò addirittura per "compagno" presso alcuni membri del nostro Partito. E' un progressista il sig.Varoufakis (che cita spesso il progressista Polanyi)? Questo, radical-liberale pensa di potersi definire "marxista" sia pure "non ortodosso". 100 anni prima Marx era stato più chiaro e aveva posto la questione in termini diversi e alquanto più concreti.

Bisogna diffidare da chi si improvvisa "grande dirigente" del proletariato, senza la necessaria preparazione, senza fare analisi della situazione attuale, limitandosi ad emettere proclami e slogan che chiunque può inventare, se ne ha voglia. Le analisi che ci interessano non sono fine a se stesse, ma servono a fissare obiettivi che uniscono e fanno progredire le masse popolari e i lavoratori attraverso le lotte per realizzarli.

Movimenti non inventati "per i lavoratori", ma movimenti "dei lavoratori" che lottano per il potere, per diventare la classe dominante. Il resto è l'affannosa ricerca della borghesia di una possibile via d'uscita dalla evidente decadenza del **su**o potere. Il "progressismo" degli intellettuali borghesi, o piccolo-borghesi viene spesso utilizzato come trincea, per costruire movimenti/partiti populistici via via più a sinistra, con cui i capitalisti -in tempi difficili- circondano il loro potere, poichè la questione è questa: **"si vuole riformare il sistema capitalistico; oppure si vuole instaurare un potere diverso in cui le classi, oggi subalterne, diventino le classi dominanti, in cui sia abolito il sistema capitalista, basato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e sul massimo profitto"?** (Lenin "Chefare?").

Varoufakis è alquanto ambiguo al riguardo; cita Marx e Gramsci, ma più spesso cita Roosevelt, Polanyi e l'aristocratico Keynes; esalta *"la straordinaria partecipazione civica degli indignados"* e di *"podemos"* (pag.72) descritti come più a sinistra dei comunisti.

D'altra parte (pag.11), Varoufakis confonde il capitalismo con la democrazia; non fa analisi di classe; non identifica *"la crisi della nostra epoca"* con la crisi del capitalismo e dell'assetto basato sul massimo profitto *"è una crisi democratica dovuta all'incapacità della democrazia"* (cioè dell'assetto capitalistico, non è vero?) *di guidare una profonda ristrutturazione di un sistema morente"* e a pag.14 afferma *"il neoliberismo è più una costellazione di concetti che una dottrina rigorosa"*. Ma ciò è vero solamente rispetto all'analisi economica, rispetto all'analisi politica e di classe il neoliberismo è la tradizionale soluzione che le classi dominanti ricercano per sanare le insanabili contraddizioni del capitalismo: **far pagare ai lavoratori la crisi del capitalismo.**

Tuttavia V. titola un sottocapitolo *"Le elezioni non possono cambiare nulla"* (pag. 24). Cosa resta allora alle classi subalterne per realizzare il cambiamento? La lotta di classe che cambia i rapporti di forza fino al ribaltamento delle classi subordinate in classi dominanti. Ma V. non arriva a dirlo: ammira Orbán (il leader reazionario ungherese, ammirato anche da Salvini); pone sullo stesso piano fatti molto diversi: le "rivoluzioni" arancioni; le primavere arabe; il movimento per l'indipendenza catalana; Sanders (il "socialista" USA) (pag.130).

Nel marxismo la contraddizione, la divisione della società in classi e la lotta di classe hanno un ruolo importante: da esse dipende il cambiamento della società, quindi la crescita dell'intera umanità. Il cambiamento si realizza attraverso un **processo, in cui fasi di lenta "raccolta delle forze" lasciano il posto a fasi "rivoluzionarie" intense e accelerate.**

Tutto cambia con il cambiare delle circostanze: non basta dire "ieri ci ho provato senza riuscire"; occorre dimostrare che ciò che era, forse, impossibile ieri, lo sia ancora oggi, quando le masse popolari e i lavoratori -non solo in Italia- si sono accorti della truffa del neoliberismo e prendono le distanze dai Partiti che l'hanno predicato e praticato. (il PD farebbe meglio a starsene zitto e non parlare di incapacità dell'attuale - e reazionario- governo a modificare le "schifezze" che loro hanno fatto: ce le ricordiamo ancora molto bene).

Dunque la lotta di classe è alla base del cambiamento. Non basta cambiare, con le elezioni, il personale politico: andare al governo non è prendere -ribaltare- il potere esistente, come sembra pensare il 5 stelle. Senza arrivare all'inesistente possibilità che il cambiamento possa avvenire sulla base delle leggi esistenti. Bisogna onestamente aggiungere che l'attuale governo, pur restando sostanzialmente reazionario, molla qualche botta alla finanza e se qualcosa arriva davvero alla povera gente e, magari, al nostro Meridione, non diremo che **questo** è un male (siamo abituati alla politica delle "mance" che finge di dare qualcosa, ma toglie -con tagli ai servizi, ecc.- più di quello che dà). Proprio su questi



aspetti si appunta la critica più dura del PD che si aggiunge al coro gracchiante dei capitalisti.

E' comprensibile che, vista la situazione, le classi dominanti approntino movimenti di sinistra, "**per il popolo**", pur di evitare le lotte "**del popolo**".

## 4) Il nostro Partito può diventare un Partito Comunista, quindi merita la critica più severa

Se ci si pone realmente l'obiettivo di orientare le lotte delle masse popolari e dei lavoratori fino a diventare "classe dominante", ciò rende irrinunciabili alcuni principi: 1) non esistono dirigenti belli e fatti; 2) la piccola-borghesia di partito si deve porre al servizio -e non al comando- delle masse popolari e dei lavoratori, quindi "la coscienza esterna"; 3) l'unità del Partito si fonda sul rispetto della "base", sul funzionamento democratico del Partito, sulla circolazione delle idee:

**(GRA.102)...** *"Si crede che l'obbedienza debba essere automatica, debba avvenire senza bisogno di una dimostrazione di «necessità» e razionalità non solo, ma sia indiscutibile (qualcuno pensa e, ciò che è peggio, opera secondo questo pensiero, che l'obbedienza «verrà» senza essere domandata, senza che la via da seguire sia indicata). Così è difficile estirpare dai dirigenti il «cadornismo», cioè la persuasione che una cosa sarà fatta perché il dirigente ritiene giusto e razionale che sia fatta: se non viene fatta, «la colpa» viene riversata su chi «avrebbe dovuto» ecc. Così è difficile estirpare l'abitudine criminale di trascurare di evitare i sacrifici inutili. Eppure il senso comune mostra che la maggior parte dei disastri collettivi (politici) avvengono perché non si è cercato di evitare il sacrificio inutile, o si è mostrato di non tener conto del sacrificio altrui e si è giocato, con la pelle altrui. Ognuno ha sentito raccontare da ufficiali del fronte come realmente i soldati arrischiassero la vita quando ciò era necessario, ma come invece si ribellassero quando si vedevano trascurati. Per esempio: una compagnia era capace di digiunare molti giorni perché vedeva che i viveri non potevano giungere per forza maggiore, ma si ammutinava se un pasto solo era saltato per la trascuratezza o il burocratismo ecc."*

**(GI.30)...** *"l'intransigenza nell'azione (ha) per suo presupposto naturale e necessario la tolleranza nella discussione che precede la deliberazione".*

Ma qualcosa si è imparato: che la lotta per il socialismo non può più essere soltanto Occidentale; che il socialismo è una fase di durissima lotta di classe, non è il rimedio per tutti mali del mondo; che, nelle lotte, bisogna partire dai bisogni più urgenti della nostra gente; che la "gente" è "nostra" non perché ci appartiene, ma **perché noi apparteniamo a lei**; che non c'è democrazia senza le lotte dei lavoratori; che non basta strappare la pubblicizzazione di un bene: in mano al capitalismo la cosa viene recuperata al privato. Bisogna organizzare un "controllo dal basso". E sono proprio queste strutture di "contropotere" che restano nel tempo. (Marx, Manif, **c38**): *"Di quando in quando gli operai*

*vincono, ma solo in modo effimero. Il vero risultato delle loro lotte non è il successo immediato, ma la unione sempre più estesa degli operai".*

Intanto "potere al popolo" si fa Partito. Ma se un "movimento" si trasforma in partito, allora, contrariamente a certi dogmi, "Partito è bello"!

C'è, infatti, in tanto cambiamento, un'altra continuità: la politica del nostro Partito. Esso, ieri, era considerato da alcuni nostri dirigenti nazionali la "*coscienza esterna*" del PDS/DS/PD. Come dire: un pezzo di Partito attaccato alle gonne dei dirigenti ex-comunisti, non un Partito completo. Poi ci si è dati alla affannosa e sciagurata improvvisazione di **alleanze elettorali**; infine alla -solo un po' meno-peggio- adesione al movimento "potere al popolo", finché è rimasto tale.

Improvvisazione e timore di restare soli. Ogni volta siamo rimasti soli, di fronte alla sempre più evidente deriva reazionaria del nostro Paese. Perché si è in "buona compagnia" solamente se si fanno analisi della situazione; si informa e si mobilita tutto il Partito; le analisi si traducono in obiettivi di lotta -dai più immediati ai più ampi; se ci si pone alla testa di queste lotte. (Gramsci 1G18,40,52): *"Marx ha preveduto il prevedibile.. Normalmente, è attraverso la lotta di classe sempre più intensificata, che le due classi del mondo capitalistico creano la storia . (1G33 "La previsione è proiezione dell'esistente, si basa sui tempi e ritmi attuali: utilizziamo gli strumenti di lavoro che la realtà attuale ci offre". (1G42;6G43) "La nostra azione è proprio diretta a mutare tali ritmi agendo sull'elemento soggettivo, ma la nostra previsione non conosce "a priori" il mutamento. In gran parte, ci sfugge la stessa realtà attuale che, con le sue infinite sfaccettature, variabili e interazioni, ci sorprende continuamente: altro che "determinismo"! Non affezionarsi alle "previsioni". Ma farne a meno porta ad arrendersi all'esistente, al codismo, a non essere in grado di fornire un contributo consapevole al mutamento".*

Fino ad oggi, abbiamo sventolato le nostre rosse bandiere alle lotte organizzate da altri e, addirittura, la nostra partecipazione viene nascosta e attribuita ad altri da tele-giornali che mirano a far dimenticare che esistono le classi, esiste la lotta di classe; esistono i comunisti; che citano -semmai e raramente- movimenti come "potere al popolo" (finché ricoprono la funzione di assorbire i comunisti), in cui eravamo destinati a sparire, o scioglierci come Partito, ancora una volta nascosti dietro le gonne di qualcuno.

**Ma non è nostro compito fornire un 'alternativa alla nostra gente che già vota a destra, nell'assenza (o nel tradimento) della sinistra?**

**Non è nostro compito unire ed orientare, nella lotta, i nostri iscritti e la nostra gente? Additare la prospettiva del socialismo e la bandiera rossa, falce e martello?**

**Non è nostro irrinunciabile compito lavorare per "l'unità dei comunisti", perché essi diventino alternativa credibile, riferimento e orientamento delle lotte?**

**Certo, i risultati non sono immediati, ma prima si parte, prima si arriva.**